

RELAZIONE

SOPRA I *LIBRI IURIUM* DI GENOVA ⁽¹⁾

Dal tempo delle Crociate Genova provvedeva alla tradizione della sua storia non solamente per mezzo di una cronaca ufficiale, ma anche per mezzo di una collezione ufficiale di documenti. Agli Annali di Caffaro e dei suoi con-

(1) Allorquando per il trattato di Vienna vennero restituite l'anno 1816 le carte avulse all'archivio della Repubblica di Genova nel 1808 e 1812, non tornarono con esse cinquantasette manoscritti che erano stati portati, non si sa quando nè come, negli archivi speciali del Ministero degli affari esteri. Si credettero per assai tempo perduti; senonchè consentito agli studiosi nel 1880 l'accesso a quegli archivi v'entrò primo Henry Harrisse, e, ricercando documenti colombiani, vi trovò una raccolta di codici distinta con la indicazione di *Fonds Gènois*, e ne trasmise immediatamente una sommaria notizia a Cornelio Desimoni in Genova. Fra essi di grande importanza i *Libri Iurium*, perchè valgono a correggere, insegnare e compiere la serie dei documenti diplomatici già da tempo pubblicati. Il Desimoni desideroso di studiare questa ricca e nuova suppellettile storica, si condusse nel 1883 a Parigi munito di commendatizie del Ministro italiano per gli affari esteri, e là sorretto dai buoni uffici dell'ambasciatore nostro, che era il dotto e compianto conte Nigra, vincendo alcune difficoltà, in ispecie mercè gli uffici di Ernesto Rénan, dell'accoglienza e della cortesia del quale non rifiutava, ben lo ricordiamo, di lodarsi altamente, ebbe in comunicazione una parte di quei manoscritti, e poté identificarne trentadue come già appartenenti all'archivio genovese; gli altri, qualunque ne fosse la cagione, non gli vennero comunicati. Tornato in patria partecipò agli amici studiosi il risultato delle sue indagini, e una speciale relazione ne trasmise al Ministro dell'interno. Furono allora iniziate delle pratiche per veder modo di riavere quei codici, ma a nulla approdarono. Aveva anche in animo di prepararne un'ampia notizia particolareggiata per gli Atti della nostra Società di Storia Patria, ma al proposito non tenne dietro l'effetto, e il materiale preparato rimase fra il suo prezioso e singolare schedario nell'Archivio di Stato. Il desiderio di dare alla nostra storia un fondamento sicuro con la pubblicazione del codice diplomatico genovese secondo le norme della critica moderna, si venne in questi ultimi tempi acuendo, di guisa che il marchese Cesare Imperiale e il prof. Camillo Manfroni fecero nella seduta di maggio del 1906 la formale proposta alla R. Deputazione di storia patria in Torino, perchè ne curasse la stampa ne' suoi volumi. La proposta fu accettata e la presidenza ebbe il mandato di avvisare ai modi e al tempo di metterla in atto. Ora la relazione del dott. Sieveking giunge in buon punto, così per tener vive e deste le pratiche iniziate, come per avviarle ad una pratica soluzione scientifica. (*N. d. Dir.*).

tinuatori aggiungevasi il « Liber Iurium ». I due primi volumi di questo « Liber Iurium » sono stampati nei *Monumenta Historiae Patriae*, vol. VII e VIII, Torino, 1854 e 1857. Ma gli editori non conoscevano la collezione dei « Libri Iurium » conservata a Parigi nell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri e scopertavi dal Sig. HARRISSE nel 1880. Vediamo come quei codici ed i manoscritti, i quali furono usati dagli editori, si completano.

Quattro copie del LIBER IURIUM I.

Nel 1229 il Podestà Giacomo di Balduino di Bologna ordinava una raccolta degli atti pubblici della Repubblica in un volume, ma non prima del 1253 il Consiglio di Genova ne confidava la redazione al notaro Nicolao di San Lorenzo. Nel 1267 il Podestà nominava i notari Guglielmo di San Giorgio e Guiberto da Nervi per fare un'altra copia dei documenti, il numero dei quali si era nel frattempo aumentato. Nel 1296, avendo il fuoco distrutto l'esemplare destinato all'uso continuo (credo quello di Guiberto da Nervi), Porchetto Salvaigo domandava al notaro Rollandino di Riccardo di trascrivere due libri di privilegi, dei quali l'uno doveva contenere la copia dei documenti in serie cronologica, l'altro gli stessi documenti divisi in sei libri per ordine geografico.

Queste due copie finite nel 1301 erano presenti agli editori; la prima ornata di una bella miniatura, dalla bottega di un libraio fu posta in salvo nella Biblioteca dell'Università di Genova, l'altra nel 1816 da Parigi fu resa a Torino. Gli editori hanno creduto di dover seguire l'ordine cronologico, ma siccome nelle registature gli atti sono disposti secondo categorie e siccome anche il privato ordina le sue lettere secondo i corrispondenti, così sarebbe forse meglio seguire in una nuova edizione l'ordine geografico del Codice di Torino.

A Parigi nel *Fonds Génois* sono restate le copie del 1254 e del 1267. La prima, « Liber Iurium I » ff. 1-236, contiene le copie autentiche di « Nicolaus de Sancto Lau-

rentio, sacri palatii notarius ». Seguono fino al f. 338 copie autentiche di altri notari come di Giacomo Buonaccorso, f. 239-287, anno 1261; l'ultimo atto è del 1295. I primi dodici fogli di questo codice sono lacerati e guasti dall'acqua. Nel 1748 non trovandosi altra pergamena, i primi fogli vuoti furono usati per scrivervi la ratificazione dei preliminari della pace. Possiamo consolarci dello stato deplorabile dei primi fogli del « Liber Iurium I », essendoci conservata nel « Liber Iurium VII » la copia di « Guglielmus de Sancto Georgio, sacri palatii notarius » del 1267. Nel 1253 il Podestà aveva dato alla copia autentica la stessa fede dell'originale (1), così Guglielmo di S. Giorgio non aveva bisogno di consultare l'originale, ma poteva usare la copia di Nicolò di S. Lorenzo e dei suoi successori (2).

I documenti del primo codice aggiuntivi dopo il 1254 non sono tutti traslati nelle altre copie e così non si trovano stampati nell'edizione dei *Monumenta*. Ne ha pubblicati alcuni il Belgrano secondo le notizie del Desimoni, il quale nel 1883 ha studiato questi Codici a Parigi. Sono i primi quattro dei *Cinque documenti genovesi orientali*, in *Atti Soc. Lig. di St. Patria*, vol. XVII, p. 223 segg. Altri, come la pace coi Templari del 1267, sono conosciuti altrove. È interessante (f. 314) la lettera di « Alfonsus Dei gratia Romanorum rex semper augustus, Castelle, Toleti, Legionis, Galicie, Sybillie, Cordube, Murcie, Algarbie rex » del 27 febbraio 1281 ai capitani Oberto Spinola ed Oberto Doria « dilectis fidelibus suis » nella quale raccomanda il Marchese di Monferrato, che voleva sbarcare a Genova con milizia.

Il volume del 1267 non contiene tutte queste addizioni, ma è importante perchè Jacopo Doria, il continuatore degli

(1) I, f. 236: « Statuit et laudavit quod hec eandem vim et fortiam habeant cum originali ».

(2) VII: « Transcripsi et exemplavi de registro et autentico communis Janue scripto manu Petraccii de Musso translato et exemplificato manu magistri Nicolai de Sancto Laurentio notarii »; f. 289: « transcripsi de registro autentico scripto manu Guillelmi Paiarini ».

Annali « custos pro Comuni tam privilegiorum quam etiam registorum et aliarum scripturarum Communis » vi ha premesso un indice. Alle rubriche del « registorum communis Ianue » seguono note « quod in privilegiis imperatorum continetur » e « quod in privilegiis pontificum romanorum continetur ». Nel margine dei documenti si trovano degli alberi genealogici, pubblicati per cura di Cesare Imperiale, a corredo degli scritti sulle Marche del Desimoni, (*Atti Soc. Lig. di St. Patria*, vol. XXVIII, p. 299 sgg.).

Due copie del LIBER IURIUM II.

Il secondo « Liber Iurium » è del quattrocento. Contiene documenti dell'epoca dei Dogi popolari dal 1339 al 1424. Segue la divisione geografica del codice di Torino, ma invece di sei libri ne ha sette. Mentre nel codice di Torino, dopo il primo libro dei privilegi riguardanti la sola città, vengono prima i libri dei privilegi che si riferiscono al distretto o ai paesi orientali e le cose del nord sono riunite in un solo libro « tam in districtu quam extra », qui sono innanzi collocati gli affari del nord, divisi, come quelli dell'est e dell'ovest, in due libri. L'originale è quello di Parigi. Gli editori avevano sott'occhio una copia conservata nella Biblioteca dell'Università di Genova. Però questa copia è dello stesso tempo dell'originale, anzi scritta dalla stessa mano; mancano soltanto dopo i documenti le autenticazioni del notaro Antonio di Credenza, che si trovano nei primi 390 fogli dell'originale, fatte dopo il 1422.

Il codice di Parigi aveva 425 fogli, dei quali mancano i ff. 15-24, 203-12, 280-83. Nella copia di Genova mancano (e quindi non sono stampati i documenti relativi) i ff. 21-30 che, secondo l'indice, trattano « de translatione domini Ianue translati in Ill.mum dominum Ducem Mediolani ». Sono questi i documenti più interessanti del primo libro che va dal f. 1 al f. 34 e che contiene « Privilegia imperialia et alia jura intra civitatem acquisita ».

Il 4 marzo 1422 Genova si dà al Duca di Milano. Il 14 marzo il Duca promette di proteggere le compere di S.

Giorgio e le altre compere della città. Il 16 marzo seguono altre « concessionones de domini ducis liberalitate Communiae Ianue et Januensibus concesse » (1). I Genovesi esprimono i loro desiderii in 18 capitoli, ai quali il Duca risponde.

La città soffriva, perchè le guerre impedivano l'importazione di vettovaglie. Il Duca le permette di approvvigionarsi dalla Lombardia (c: 12). Milano vuole prendere il suo sale da Genova ed il Duca promette di favorire il commercio, non solamente dei Lombardi ma anche dei Tedeschi con Genova.

« Dignetur Ducalis bonitas in generali favere communitati Ianue » in negotiatione mercatorum suorum inducendo suos subditos Lombardos ad conversationem et commercium Ianue. Et similiter dignetur aliquas largitiones et immunitates facere et concedere theotonicis, ut facilius possint prosequi opus inceptum et contextum Ianue, videlicet de faciendo schallam et trafficum per Mediolanum Ianuam. Et etiam dignetur eligere unum syndicum vel commissarium suum, qui vadat cum syndico iam Ianue electo super huiusmodi negotio ad serenissimum imperatorem et communitates Alamannie (2).

» Responsio domini ducis ad predictum capitulum :

» Pro favore negociacionis et mercium civitatis Ianue contenti sumus hortari facere subditos nostros ad conversationem et commercium in dicta civitate Ianue. Ad secundam partem eiusdem octavi capituli quo petitur concedi per nos immunitates et largiciones theotonicis mercatoribus, ut per transitum Mediolani possint traffigare in Ianua, videbuntur capitula theotonicorum et postea favorabiliter quantum pluris poterimus, providemus (3).

Seguono nel secondo libro, ff. 43-58 del codice di Parigi, « Iura in terris de ultra jugum intra districtum » (Novi etc.), nel terzo, ff. 63-76, « Scripturae terrarum ultra jugum extra districtum », convenzioni coi paesi del settentrione, specialmente con Milano nel 1363, nel 1367, nel 1388, nel 1418. Il quarto libro che (ff. 79-208) comprende « Iura terrarum riparie occidentis » è il più voluminoso. Il quinto

(1) Cf. Genova, Archivio di Stato, Materie politiche, mazzo 12. 24 febbraio 1422. Capitali convenuti tra Filippo Maria Duca di Milano e Genova.

(2) SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien*, I, S. 518, II, S. 232, N. 353; Thomas Sophya.

(3) Fu fatto 28 agosto 1422, SCHULTE, II, S. 99, ff., N. 182.

libro (ff. 213-298) ha le convenzioni coi paesi dell'ovest « extra districtum », specialmente cogli Aragonesi nel 1359, nel 1386 e nel 1400. Il libro sesto contiene (ff. 299-317) i diritti della Riviera orientale, il settimo le convenzioni coi paesi dell'est « extra districtum ». Qui trovasi anche la « pax cum rege Anglie » del 1421, non stampata nel « Liber Iurium », ma pubblicata già da RYMER, *Foedera*, IV, 4, p. 28 sgg. (1). Stanno nel codice di Parigi infine (ff. 393-450) « Sententie late per officium constitutum super cognoscendis iuribus francorum seu pretendentium se immunes » del 1384-5. Godevano dell'immunità i comuni di Calvi, Diano, Ripalta, Cornice, la famiglia dei Fieschi, la progenie di Lamba Doria per la sua vittoria sopra i Veneziani e 14 Genovesi per avere 12 figli « propter numerum liberorum ». Dal 1282 un fornaio godeva per ogni forno del privilegio di poter stare a casa in tempo di guerra senza pagare tasse « propter fatigas et labores, quas ipsi fornarii portant in servitiis dicti communis ». I mugnai avevano lo stesso privilegio, il quale nel 1385 fu rinnovato « volentes hominibus popularibus annuere ».

// LIBER IURIUM III.

Anche il terzo volume del « Liber Iurium » è dell'epoca dei dogi popolari. Il primo documento reca la data del 1447, l'ultimo del 1514. Ma sebbene sembri che prima vi sia stato un ordine analogo a quello del secondo « Liber Iurium », quest'ordine non è stato conservato, e venne turbato dalle aggiunte di documenti e di lettere fatte qua e là, così che gli atti degli stessi affari e dello stesso tempo si trovano dispersi in diversi luoghi del codice. Se si volesse fare una edizione del terzo volume dei « Libri Iurium », il codice di Parigi non potrebbe servire come modello, benchè sia anch'esso una collezione ufficiale.

Leggesi sotto i primi atti l'autenticazione di « Thomas de Credentia quondam Anthonii, publicus imperiali aucto-

(1) Cf. *Materie politiche*, Mazzo 12.

ritate notarius, custos privilegiorum communis Janue » poi nel 1488 (f. 219) l'autenticazione di « Gotardus Stella notarius et cancellarius ». Per la pubblicazione non bisognerebbe soltanto ordinare i documenti, ma anche completarli. Così, prendendo nell'Archivio di Stato in Genova il mazzo 12 delle Materie politiche, vi ho trovato molti documenti del « Liber Iurium », come i trattati con Milano del 1436, 1441, 1445, la pace con Aragona del 1444; altri invece non vi sono trascritti, come i trattati coi Marchesi del Carretto del 1438 e 1439, il trattato coi Cavalieri di Rodi del 1439, le convenzioni colla Savoia del 1439 e del 1444. Vediamo quali sono i documenti più importanti della raccolta ufficiale.

Privilegi dei papi.

Il « Liber Iurium III » comincia coi privilegi dei papi. Il 10 maggio 1447 Nicolò V permette ai Genovesi il passaggio dei pellegrini alle coste degli infedeli. Devono soltanto astenersi dal portar armi agl'inimici. Rinnovando una concessione fatta da Martino V, il papa lo stesso giorno concede ai Genovesi anche il commercio cogli infedeli « exceptis ferro, armis, lignaminibus ». I principali padroni delle navi, « qui naves, galeas et navigia principaliter conducent et mercimoniis onerabunt », devono giurare all'arcivescovo di Genova, gli abitatori delle colonie ai loro diocesani, di non fare commercio proibito.

Si trovano spesso conferme di privilegi di altri pontefici. Così Nicolò V conferma il 6 maggio 1447 i privilegi di Innocenzo IV, Alessandro IV e Nicolò IV. Lo stesso fa Callisto III nel 1455, Sisto IV il 29 novembre 1471, Innocenzo VIII nel 1485 (f. 25b) e nel 1489 (f. 219b), Alessandro VI nel 1493 (f. 223), Giulio II nel 1504 e Leone X nel 1514 (f. 246).

Callisto III il 29 febbraio 1456 dà alla cattedrale di Genova, dove si conservano delle reliquie di S. Giovanni Battista, un'indulgenza. « Omnibus vere penitentibus et confessis qui singulis diebus lune eandem ecclesiam devote visitaverint annuatim et ad eiusdem reparationem, conser-

vationem, augmentum et ordinamentum manus porrexerint adiutrices, unum annum pro quolibet vice de iniunctis eis penitentiis misericorditer in Domino relaxamus ». Pio II il 19 dicembre 1463 esorta i Genovesi a venire il 5 giugno ad Ancona con 8 o 10 navi. Spera nell'aiuto del Duca di Borgogna, dei Veneziani e del re d'Ungheria. Le cattive notizie del Peloponneso non devono scoraggiare, perchè finora tutto al papa è riuscito. « Una calamitas dejicere mentes nostras non debet, non ita sancta hec ecclesia, non ita nomen italicum poscit. Malis credendum non est, sed duce signo vivifice crucis audentius contraeundum. Misericors Deus victorie viam aperiet ».

Erano strette le relazioni di Sisto IV colla repubblica. Nato presso Albissola il frate Francesco, Generale dell'ordine dei Minoriti, il 27 settembre 1467 annuncia alla patria la sua nomina a cardinale. Come papa tiene conto della situazione difficile di Genova. Annulla il 29 novembre 1471 le pene, nelle quali i Genovesi sarebbero incorsi a causa del loro commercio coi Turchi, specialmente a Scio ed a Caffa « etiam si ad illos ferrum, victualia, arma, ligna et alia prohibita quecumque detulerint », perchè « magis necessitate ducti » dovevano fare questo commercio. Nel 1472 il papa « propter necessitatem negotiationis, qua sola hec civitas vivit », dava ai Genovesi una licenza pel commercio coi Turchi. Ma non voleva emanare una bolla, per riguardo agli altri Cristiani ed Italiani: « dixit sufficere ad conscientiam, si oretenus licentia ipsa nobis esset concessa ». Però il cancelliere e custode dei privilegi di Genova (f. 80) lo descriveva: « propter rei magnitudinem, que ex Deo est et ad animam pertinet ». Sisto IV rinnovava il privilegio per l'edificazione dello spedale grande nel 1472 e dava il 29 novembre 1471 la facoltà alla città di nominare dottori (f. 8b). Conferma nel 1479, contro un giudizio dell'Autorità Spirituale, in una questione sopra luoghi di S. Giorgio, il privilegio « quod laici ad forum ecclesiasticum nisi in certis casibus trahi nequeant » ed annulla questo giudizio e la scomunica. Da questo papa Genova fu trascinata nelle lotte territoriali dell'Italia. Nel 1478 essendosi la città

liberata dai Milanesi, il doge Battista di Campofregoso si univa alla lega del papa con Ferdinando di Sicilia contro Firenze (f. 144, f. 12); dell'armata di 12 navi e 12 triremi Genova doveva dare la terza parte. Motrone e Livorno, Sarzana e Sarzanello dovevano essere il prezzo della vittoria. Il 14 giugno 1479 il papa esorta i Genovesi di restare fedeli alla libertà ricuperata e di fare una convenzione con Savona (f. 8b). Nel 1482 egli si univa di nuovo contro Ferrara con Genova come con Venezia (f. 186, f. 65). Lettere di lui del 1482 e 83 (ff. 187 e 188) parlano dei sussidi dati a Genova (4500 e 2600 ducati). Anche il papa Innocenzo VIII nella guerra contro Napoli nel 1485 si confederava coi Genovesi promettendo loro Pietrasanta (f. 63b) tenuta dai Fiorentini.

Nel 1497 Alessandro VI dava ai Genovesi una concessione speciale per l'importazione di metalli in Siria ed in Egitto per venti anni (f. 241): « si ad Sirie et Egypti partes quascumque species stagni, eris seu rami in pane et foliis ac plumbi et foliarum stagnatarum necnon elutri seu ottonis bandas raspatas grossas et subtiles deferre facere possent ».

Imperatori.

Meno numerosi dei privilegi dei pontefici sono in quest'epoca i privilegi degli imperatori. Il 12 maggio 1451 l'imperatore Federico III a Vienna nomina il doge Pietro di Campofregoso, per la sua fedeltà dai tempi di Sigismondo, cavaliere dell'Impero, scrive come re dei Romani « militi nostro et imperii sacri fideli dilecto » (f. 2). Diventarono più strette le relazioni cogli imperatori dal tempo di Massimiliano.

Nel 1496 rinnova i privilegi di Federigo I, Enrico VI, Federigo II, Enrico VII, Carlo IV e Sigismondo.

Nello stesso anno dà ai Genovesi il monopolio del sale nel Mare Ligure dal Monte Argentario fino a Marsiglia (ff. 244 e 245).

Milano.

Più importanti erano allora per la città le relazioni coi signori vicini. Milano ebbe per molti anni la signoria della città disputata dalle fazioni popolari e dalla Francia. Nel 1421 il doge Tommaso di Campofregoso aveva rinunciato alla Signoria ed aveva ricevuto Sarzana in compenso della sua rinuncia (1). Il dominio del duca Filippo Maria Visconti di Milano durò dal 1421 al 1435. Il 5 giugno 1430 fu conchiusa la « conventio Lombardorum prima » (f. 21). I documenti di questa convenzione si conservano anche a Genova e ne ha parlato il DESIMONI (*Atti Soc. Lig. di Storia Patria*, vol. III. p. LXXXVIII). I commercianti milanesi avevano il diritto di eleggersi a Genova un console e viceversa i genovesi a Milano. La convenzione fissava le gabelle che dovevano pagare i Lombardi specialmente per l'esportazione di fustagni e di guado passanti per Genova. Pagavasi per la dogana per esportazione il 2 $\frac{1}{2}$ per cento ed il 4 $\frac{0}{0}$ per merci che dall'Inghilterra e dalle Fiandre si importavano per Genova. La balla di 25 pezzi di frustagno pagava inoltre 10 soldi per l'importazione, poi i pedaggi, la soma di guado 8 soldi per gabella e pedaggio. Alla vendita delle merci pagavasi il 2 $\frac{0}{0}$ e « la censaria antiqua ». I Milanesi, Comaschi e Novaresi pel diritto di permutazione e per l'esportazione dei frustagni pagavano un $\frac{1}{2}$ $\frac{0}{0}$ di meno. La convenzione fu conchiusa da Bartolomeo Bosco ed Andrea Bartolomeo Imperiale come sindaci del governatore, degli anziani, dell'ufficio di provvisione e dei protettori delle Compere di S. Giorgio e di capitolo « representantium totam communitatem Ianue ».

Sotto il dominio di Milano, Genova estende la sua influenza. Lucca, oppressa dai Fiorentini, nel 1430 si dà a Genova. I « syndici communitatis et hominum civitatis Lucane, egregius Bonfilius de Bonfiliis de Firmo legum doctor et nobilis vir Laurentius q. Nerii Bomusii mercator et

(1) *Materie politiche*, Maggio 12, 24 novembre 1421.

Lucani civis » promettono che Lucca avrebbe come podestà un Genovese, che non manderebbe ambasciate senza questo podestà e non farebbe pace senza la volontà dei Genovesi. I Lucchesi dovevano essere trattati come Genovesi. Genova avrebbe prestato a Lucca per tre anni 15.000 fiorini in oro contro pignoramento di Pietrasanta, Motrone, l'Avenza e Carrara (f. 31, f. 40); e per la difesa di Lucca si unì con Siena contro Firenze promettendo di mandare 500 cavalieri e 500 fanti a Siena (f. 33^b).

Nel 1431 il Duca dell'Arcipelago di Nasso promette di « far omaggio al ducha de Milan e lo magnifico cumun de Zenova » e di pagare al signore di Mitilene ed ai Maonesi di Scio fino a 20.000 ducati (f. 20). Nel 1432 il signore di Piombino promette di essere fedele figlio del comune di Genova e di prestargli porto e vettovaglie. Voleva fare la guerra a volontà del duca di Milano (f. 36).

In questo tempo nel 1432 nella città di Genova molte case furono comprate per ampliare la piazza del palazzo del comune « pro dilatione et reformatione dicte platee ». I possessori ricevono in ricompensa diversi ufficii, degl'introitii di scrivanie; per esempio i Claudii per una casa di 600 lire di valore ricevono le due scrivanie della curia del Bisagno per 4 anni, il « magister acie Laurentius de Priorio » riceve per una casa di 100 lire di valore una scrivania della curia di Caffa per un anno. I prezzi delle 19 case variano fra le 600 e le 50 lire ed erano in media di 200 lire (f. 99).

Quando il duca di Milano liberò il re Alfonso fatto prigioniero dai Genovesi nella battaglia di Ponza nel 1435, Genova si ribellò a Milano e nel 1436 il doge Tomaso di Campofregoso si univa con Venezia e Firenze contro il Visconti (f. 95); si obbligava ad armare 2000 « pedites forenses » contro il duca. Speravasi specialmente di combatterlo con una proibizione del commercio del sale e delle altre merci dai tre stati. Venezia si conservava il commercio con Mantova e Ferrara ed i luoghi del suo territorio. Nel 1441 Francesco Sforza faceva da intermediario della pace (f. 106). Fra Milano e Venezia dovevan rimaner fermi

i confini stabiliti nel 1433; il duca non doveva andare nella Toscana se non per un attacco contro la sua alleata Siena. Novi restava al duca, Gavi a Battista di Campofregoso. Doveva rifarsi il danno fatto dalle parti. Confermavasi al milite e dottore Battista Cigala di Genova un debito del Milanese di 500 ducati. Dovevansi restituire a Vitaliano Borromeo di Milano i beni rubatigli nella sua nave. Il trattato per la vendita del sale del 1430 doveva restare in vigore. Poi dovevano essere restituite ai Lombardi le loro parti del debito pubblico di Venezia e di Genova, le quali erano state sequestrate durante la guerra. Ma qui si faceva una differenza notevole fra i due stati. Venezia doveva restituire alle Chiese di S. Chiara di Pavia e della Misericordia e di S. Maria (Duomo) di Milano il capitale e pagare gl'interessi per l'avvenire, ma era rimesso alla discrezione del doge il rimborso degli interessi pel passato. Genova invece doveva restituire il capitale e gli interessi anche pel tempo della guerra ai suoi creditori: « Capellanis Ducis Mediolani Oldrado de Lampugnano, Vitaliano de Borromeis, Cristoforo de Velate, Iohanni Luchino, Domenico Ferufino, Convirardo Gigliano et fratribus loca Ianue restituantur nec non satisfiat de fructibus et proventibus pro tempore preterito locorum ipsorum, et hoc multis respectibus et rationibus et maxime pro conventionibus et consuetudinibus dictorum locorum, quia non debent illa loca maculari, in quibus debet summa fides observari ».

Quando nel 1443 Raffaele Adorno assunse il dogato, fece una lega col Marchese del Finale come procuratore del Duca di Milano, ratificata l'8 agosto (ff. 110-112). Il doge mantenendo la lega con Venezia e Firenze prometteva di aiutare Milano durante la guerra con 500 fanti ovvero 300 balestrieri per tre mesi ogni anno. Doveva restituire i partigiani di Milano eccettuati i Fregoso. Pietrino di Campofregoso doveva rendere Gavi a Genova e restituire i beni tolti ai Genovesi. Gian Antonio del Fiesco doveva restituire Portofino al Comune. Il Duca prometteva di trattare come nemici i Fregoso avendo essi più di 100 stipendarî o più di una galea a Portovenere.

Il comune voleva pagare ai Lombardi gl'interessi del debito pubblico fra quattro anni e voleva dare il sale al duca pel prezzo di 32 soldi la mina. Per la fissazione delle gabelle dovevasi nominare una commissione: un rappresentante dal Duca, e l'altro dai protettori di S. Giorgio e delle altre compere.

Il 1.º febbraio 1444 facevasi la dichiarazione di questa commissione. Erano aumentate le gabelle per l'esportazione di fustagni e mercerie al 4 0/0, per guado e altre cose portate nella Provenza, in Sicilia, a Napoli il 5 0/0, per cose portate nella Spagna, nell'Inghilterra, nelle Fiandre il 6 0/0. La tassa della vendita era aumentata fino al 2 1/2 0/0. Oltre la censaria vecchia pagavasi la censaria nuova di 1 denaro per lira. Le due parti rinunziano al diritto delle rappsaglie. Ingiungesi il diritto di scalo di Genova, ma non deve far conto delle molte contravvenzioni passate. Nel credito della dogana, nelle colonie ed in ogni altra cosa i Lombardi sarebbero trattati come Genovesi, salvo che per alcuni privilegi sarebbero trattati anche meglio. Rinnovandosi le dissensioni, il 12 maggio 1445 Raffaele Adorno di nuovo doveva fare un armistizio per due anni che garantiva la libertà del commercio (f. 113b).

Nel 1448 Giano Fregoso diventato doge riceve da Francesco Sforza la conferma di due prestiti. Il 3 novembre lo Sforza confessa di avere ricevuto 6000 fiorini « auri et in auro » per « uno cambio » di Christoforo Panigarolla, che promette di pagare fra sei mesi; e 4000 fiorini per Gabriele Giustiniani (f. 115b). Vedesi come in quel tempo gli Astigiani, come sudditi di Milano, facevano il commercio a Genova. Nel 1449 Giacomo Isnardo d'Asti avendo venduto la sua nave, la repubblica e le compere di S. Giorgio la fanno ritenere, temendo che questa nave non si usasse per corseggio (f. 117).

Nel 1451 Piero di Campofregoso conchiuse un'alleanza con Francesco Sforza e Firenze contro Venezia ed Aragona per cinque anni (f. 117v). Le due potenze volevano dare a Genova 500 fanti. Doveva armarsi una flotta sino a 10 navi e 25 triremi, della quale Genova avrebbe pagato la meta,

Dovevansi mandare due navi con 300 uomini nell'oriente per custodire le possessioni dei Genovesi, due altre dovevano fare la guardia alla Liguria dal Monte Argentario fino a Nizza o Marsiglia. Di queste Milano e Firenze pagherebbero la metà. Concedevano inoltre a Genova l'esportazione del grano. Nel 1454, dopo la caduta di Costantinopoli, Milano fece pace con Venezia. Francesco Sforza (f. 127) annunzia a Genova questa confederazione, alla quale dovevano aggiungersi il papa ed Aragona. A Genova era anche riservato far parte della lega « quia inter Italie potentias magnum et notabile membrum ». L'armata di Venezia e di Milano fu fissata in pace a 6000 cavalieri e 2000 fanti, quella di Firenze a 2000 cavalieri e 1000 fanti, in tempo di guerra aumentavasi la forza di Milano e di Venezia a 8000 cavalieri e 4000 fanti per ogni stato, quella di Firenze a 5000 cavalieri e 2000 fanti. Essendovi bisogno di una flotta di Venezia di 20 galere contro una potenza italiana, le due altre potenze avrebbero pagato 5000 ducati ogni mese.

Il 25 giugno 1458 Piero di Campofregoso dava la città al re di Francia. Paolo restava arcivescovo, i fratelli del doge erano stipendiati dal re. Il doge stesso doveva ricevere dal Comune di Genova 30.000 ducati. Genova doveva inoltre pagare il debito di Piero a Milano di 9600 lire genovesi compensandolo nel debito di 50.000 ducati, i quali il duca di Milano doveva alle compere di S. Giorgio. Il duca di Calabria prometteva a Bornello de' Grimaldi, procuratore di Piero di Campofregoso, di dargli delle lettere di cambio fatte per banchieri d'Avignone per 25000 ducati (f. 50). Però non durò molto tempo il dominio di Carlo VII. Il 20 luglio 1461 i Francesi se ne andarono. Il doge Spinetta di Campofregoso, doveva perciò rinunciare alle sue esigenze riguardo ai mercanti Avignonesi, che non avevano ancora pagato (f. 52).

Nel 1464 Francesco Sforza si era fatto dare dal re di Francia Genova e Savona. Invano Paolo di Campofregoso, doge ed arcivescovo, vi si era opposto. Perché il comune era « pene ad internitionem proventum » gli

anziani e 24 cittadini specialmente deputati rendevano la città, eccettuate le terre traslate alle compere di S. Giorgio, sotto certe condizioni. I cittadini dovevano giurare fedeltà al duca, il quale prometteva di governare secondo i capitoli, di non preferire Savona, di conservare i privilegi di S. Giorgio. Alla domanda di non imporre un'imposta diretta: « avariam, mutuum vel collectam realem, personalem vel mixtam », il duca rispose: « nisi veniret necessitas aliter provideri » (f. 129). Giurano i Genovesi al Duca (f. 172). Nel 1465 fu concesso ad essi, che la spesa ordinaria si limitasse a 50000 lire genovesi (f. 132b). L'anno successivo Bianca Maria e suo figlio Galeazzo Maria approvano la convenzione con Genova (f. 133). Galeazzo Maria nel 1470 nomina il governatore (f. 136b) ed il podestà (f. 137). Permette una spesa ordinaria di 27000 lire, le spese straordinarie devono dividersi sul focatico. Ma il duca disapprova la ritenuta del fiorino di S. Giorgio (l'imposta sulla rendita), perchè così « ecclesia, extranei, pupilli, vidue, exempti cogantur contribuere ordinario », e dichiara le compere di S. Giorgio essere « precipua columna et lumen istius urbis » (f. 136b).

Nel 1471 Galeazzo Maria Sforza rinnova i privilegi del 1464 e del 1466 (f. 137), e nel 1472 si fa prestare omaggio dai Genovesi (f. 58); ingiunge due anni dopo agli impiegati delle riviere l'obbedienza al governatore ed agli anziani (f. 140), e scrive poi (1475) non aver intenzione di far cambiamenti (f. 139b). Annuncia nello stesso anno che il re Renato ha revocato le rappresaglie ed i nuovi dazi della Provenza e prega i Genovesi di restare anch'essi tranquilli (f. 139). Nel 1476 Lorenzo De Medici deve sentire che le lettere dategli dal Duca non gli procurano immunità contro gli ordini di S. Giorgio (f. 141). Dopo la morte di Galeazzo Maria nel 1477 Bona e suo figlio Giovanni Galeazzo Maria rinnovano i privilegi di Genova ed i Genovesi prestano loro il giuramento di fedeltà (f. 142, f. 63). La duchessa Bona l'8 maggio dava un'amnistia, dalla quale erano esenti i Campofregoso ed alcuni altri (f. 58). I capitani di Spezia, Chiavari e Ventimiglia dovevano essere dati ai Genovesi (f. 62).

Abbiamo visto come Genova nel 1477 si ribellasse a Milano. Ma nel 1487 Paolo di Campofregoso di nuovo diede la città a Gian Galeazzo Maria Sforza (f. 198*b*). Speravasi con ciò di levare l'onere delle cose pubbliche. Doveva conservarsi la pace fatta a Roma con Firenze e rinnovarsi la benevolenza del re Ferdinando così importante pel commercio della città. Genova voleva mandare al Duca per tre mesi 500 balestrieri, 4 navi e 12 galere. Il duca pagava lo stipendio dei marinai e prometteva di rendere Noli al Comune. Nel 1488 Agostino Adorno fu eletto governatore. Il duca approvava i privilegi di Genova ed i Genovesi gli giuravano fedeltà. Gottardo Stella nei fogli 206-219 ci ha conservato i nomi dei giuranti « *cives civitatis Ianue ex omni colore ac ordine civitatis representantes commune ac populum et universitatem dicte civitatis Ianue* ». Sono più di tremila nomi « *licet plures alii juraverint, quorum nomina in tanto tumultu colligi non potuerunt* ». La gente degli Spinola, che aveva 78 rappresentanti, figurava in prima fila, i Grimaldi con 26 in seconda.

Nel 1488 la spesa del comune era fissata fin a 50000 lire. Nel 1490 il duca acconsentiva che fosse abolita l'imposta diretta (f. 220*b*). Nel 1492 il papa ed il duca dichiaravano che i privilegi non valevano contro i collettori (f. 222).

Nel 1495 Ludovico Maria Sforza si faceva rendere omaggio. Seguono nei fogli 227 e seguenti i nomi dei giuranti come nel 1488. Prima dei cittadini vengono il consiglio degli Anziani e gli uffici della balia, della moneta e di S. Giorgio. Dopo gli Spinola con 65 rappresentanti; i Doria ne contano 35. Anche dei popolani si presentano organizzati in alberghi come i De Franchi con 12 membri, i De Fornari con 18, i Giustiniani con 31, i Maruffi con 12 rappresentanti.

Il 17 giugno 1495 il duca annunzia che i Francesi hanno preso Novara, ma Venezia vuole mandare 700 cavalieri, l'imperatore 4000 fanti e 2000 cavalieri, coi quali spera di portar la guerra in Francia. Stanno 3000 cavalieri e 8000

fanti veneziani e milanesi contro i Francesi « sed nulla res hanc spem nostram magis fovet quam singularis vestra erga nos fides » (f. 238*b*). Il 23 luglio 1495 il doge di Venezia si congratula con Genova della ripresa di Ventimiglia e le augura che riprenda anche Sarzana. Il 14 settembre 1495 Venezia e Milano promettono a Genova di non fare pace senza che Genova riabbia Sarzana (f. 239*b* e 240). I Genovesi affermano « communitatem Janue multa fecisse ad conservandam Italie dignitatem, multa damna tolerasse in negotiatione qua Genuenses vivunt ».

Delle lotte colla Francia il « Liber Iurium III » più non parla. Solamente nell'ultima pagina (f. 246) il doge Ottaviano Fregoso (1514) si vanta di avere cacciato i Francesi dal Castello del Capo di Faro eretto da loro sette anni prima ed ordina di distruggerlo.

La Liguria.

Per la posizione mercantile di Genova il diritto di scalo era della più grande importanza. Abbiamo accennato alle pretese di Genova nei trattati con Milano, come per esempio nel 1444. Erano riconosciute anche da altri stati. Nel 1457 e nel 1473 Venezia riconosce il monopolio del porto di Genova contro padroni veneziani che avevano scaricate merci a Finale (f. 87*b*) e sale a Varazze (f. 179*b*). Nel 1479 il Re Ferrante di Napoli ordina, per riguardo alle leggi e agli ordini della dogana di Genova, che le sue navi non facciano porto se non a Genova (f. 56). Nel 1440 due navi cariche di merci di Fiorentini, specialmente di sale, erano state arrestate « vigore privilegiorum Ianue », ma per l'alleanza con Firenze furono rilasciate (f. 100). Questo diritto del porto di Genova era stato ed era tuttora combattuto ostinatamente da Savona. Nel 1430 un processo di questa rivale fu deciso in favore di Genova. I Savonesi dovevano sottomettersi alla domanda dei Genovesi di non fare commercio nemmeno nel distretto se non passando per Genova e pagandovi le stesse gabelle dei Genovesi (f. 27*b*).

Nel 1440 Savona ribellatasi, era caduta nelle mani dei

Genovesi. In un grande Consiglio del doge Tommaso di Campofregoso, dei quattro provvisori di Savona, degli « officia monete, provisionis, Romanie, S. Georgii » e di 340 cittadini tenevasi conto degli « eccessi e desordini de li Saonesi ». « A lor non bastava navegar e non voler pagar li dricti debiti, anti sufferivam e incitavam le nacioini forestere a far lo simile, siche a Saona concorreivan Lombardi, Monferrini, Venetiaini, Firentini, Catalaini a far che quella terra fosse refugio de cascuni a la destrucium nostra ». Delle sentenze proposte quella di Piero Bondenario otteneva 215 voci « nec minoris eam rem facere quam expugnationem regis Aragonensis ». Fu deciso di domandare 150 ostaggi, la deposizione di tutte le armi, la distruzione delle mura del porto, la cassazione dei privilegi dei Savonesi (f. 152).

Però nel 1453 la situazione era cambiata. Gli ambasciatori di Genova il 18 febbraio non sono introdotti nella città se non dopo di avere promesso di osservare le convenzioni di Savona « prout erant tempore mortis Thome de Campofregoso » e gli Anziani ed i magistrati di Savona promettono di seguire le bandiere di Genova, ma soltanto a condizione che le convenzioni siano osservate (f. 8 e 9). Nel 1471 una sentenza riconosceva di nuovo « commune Ianue habeat superioritatem et iurisdictionem in commune Saone » (f. 189). Nel 1473 i Savonesi invano tentavano di sottrarsi al loro contributo per le spese della Repubblica (f. 140).

Oltre Savona, i Marchesi del Carretto turbano la quiete di Genova. Il 20 maggio 1429 il marchese Galeotto del Carretto q. Lazzarini ricevette come feudo Castel Gavone e due terzi della metà di Finale (f. 6). Nel 1439 Giorgio e Carlo del Carretto rinnovano la convenzione col doge Tomaso di Campofregoso e sono investiti del loro feudo (f. 150 e 151). Ma nel 1447 si decide l'esecuzione contro Galeotto del Carretto (f. 152). Nel 1449 essendosi riportata la vittoria in una guerra molto costosa, Ludovico di Campofregoso investe di nuovo Giorgio e Carlo del Carretto (f. 155). Avendo Giovanni del Carretto, fratello di Galeotto, ripresa

la guerra, nel 1451 il Marchese di Monferrato interviene per la pace, e Giovanni per un terzo delle possessioni giura fedeltà a Genova (f. 163). Nel 1459 Giovanni del Carretto si sottomette al luogotenente francese (f. 170).

Degli altri feudatari di Genova, Pietro della Lengueglia il 12 maggio 1429 fu investito erede di un quarto della eredità del padre Paolo della Valle d'Arroscia (f. 5); nel 1430 fu confermata la donazione di Corrado della Lengueglia q. Goffredi a Segurano ed i suoi fratelli, Luca e Francesco q. Odoardi « ex condominis Linguilie » (f. 7). Nel 1475 Giovanni di Garnesio « ex condominis loci Pornasii » è investito del suo quarto (f. 104). Nel 1480 il conte di Ventimiglia giura fedeltà al Comune (f. 187). Nel 1433 il comune compra da Nicolò Fieschi il castello di Roccatagliata. Nel 1460 Ibleto del Fiesco giura fedeltà al luogotenente francese (f. 178b). Nel 1450 il doge conchiude una confederazione con Jacopo Spinola, signore di « Rocha vallis Berberie » (f. 84b).

Nel 1438 gli uomini di Casanova giurano fedeltà (f. 150), così nel 1447 quelli di Voltaggio (f. 176b). Nello stesso anno una convenzione regola i diritti di Novi (f. 174). Nel 1436 e nel 1476 rinnovansi le convenzioni coi Maonesi di Scio (f. 180 e 183).

Bologna, Savoia, Provenza.

Abbiamo già accennato alle relazioni con Venezia e Firenze. Nel 1464 le rappresaglie tra Genova e Bologna furono sospese (f. 33).

Nel 1450 il doge Piero di Campofregoso fece pace col duca di Savoia, il quale aveva aiutato gli Spinola e gli Adorno. Genova prometteva di aiutare il duca nell'espugnazione di Cipro con navi e 3-5000 fiorini in oro (f. 82). Nel 1496 il duca di Savoia dava un salvacondotto « mercatoribus genuensibus cum servitoribus, mulionibus, mulis, bestiis, bugiis, valixiis, iocalibus, auro, argento, mercanciis; marchis, reprehensaliis, literis, cambiis, contracambiis non obstantibus ». Nel 1498 il duca Filippo

rinnova il privilegio all'oratore genovese, Jacopo Senarega (f. 242-3).

Nel 1449 il re Renato a Tarascona promette al doge Lodovico di Campofregoso di levare una imposta di un grosso e mezzo per sestajo di frumento e di lasciare libera ai Genovesi l'esportazione. Genova invece promette di dare al re 4750 lire senza sconto, « sine aliquo tempore », dei proventi di 11.000 luoghi di S. Giorgio, ai quali era assegnato un introito di 1 soldo per mina (f. 81). Nel 1455 il contratto del 1262 colla Provenza fu rinnovato e nel 1456 i privilegi confermati (f. 85v).

Aragona.

Per Genova nel quattrocento le relazioni col regno d'Aragona diventano della più grande importanza. Barcellona doveva essere temuta come rivale, più di Venezia. I re d'Aragona non dominavano soltanto Barcellona, Valenza e Maiorca, ma anche la Sicilia, la Sardegna ed in parte la Corsica, ed il re Alfonso estese il suo regno fino a Napoli. Pretendeva così ad una predominanza marittima in questa parte del Mediterraneo. Il 5 maggio 1428 fu conclusa una pace tra Genova ed Aragona. È regolata la forma delle marche e rappresaglie, contro l'abuso delle quali due protettori della pace sono nominati a Barcellona e due a Genova. Questi devono anche proteggere i mercanti contro un eccesso di gabelle. Pare che per Genova il diritto di esportare vettovaglie dalla Sicilia, la Sardegna e la Corsica sia stato più importante che i suoi diritti territoriali nella Corsica, a Portovenere ed a Lerici, i quali restano sospesi (f. 13 seg.).

Avendo Alfonso nel 1442 espugnato Napoli, segue nel 1444 « alia pax cum serenissimo domino rege Aragonum » (f. 41 seg.). Nel 1448 la pace deve essere di nuovo conclusa (f. 164). Nel 1451 il re ordinava che i suoi navigatori dovessero dare sicurtà « de non offendendo Januenses » (f. 49), voleva fare un'inchiesta per vedere se i Genovesi avessero pagato ingiustamente il « jus lezdae » (leciti) di Valenza (f. 71). Dopo una guerra, che minacciava

la rovina di Genova, nel 1455 il re Alfonso si dichiarò pronto ad accettare come intermediario il papa Callisto III, se i Genovesi avessero voluto pagare le patere d'oro dovutegli come signore di Corsica. Assentendovi il doge Piero di Campofregoso, la pace fu conchiusa (f. 71 seg.).

Dopo la morte d'Alfonso nel 1458 il fratello Giovanni ricevette Aragona e Sicilia, il figlio naturale Ferrante Napoli. Barcellona ribellasi contro il suo signore e nel 1467 fa un'alleanza con Genova (f. 88). Nel 1468 il re Giovanni scrive ai Genovesi da Napoli (f. 76b) e nel 1469 Galeazzo Maria Sforza interviene per la pace con Aragona (f. 77 e 167).

Il re Ferrante già nel 1464 in una lettera agli Anziani ed ai governatori di S. Giorgio aveva concesso dei privilegi ai Genovesi nel suo regno (f. 75). Marinai lombardi e genovesi avevano aiutato il re contro i Turchi. Il 13 marzo 1473 promette ai sudditi del duca Galeazzo Maria e di Genova il ritorno in patria, quando alla fine dell'estate la flotta sia ritornata. Conferma i privilegi del re Alfonso. Il 14 marzo il re concede ai Genovesi il diritto di commerciare nel regno e di esportarne merci « *salvis juribus fundicorum et dohanarum* ». Rinunzia al diritto delle rappresaglie. Il 23 marzo riconosce la giurisdizione dei consoli Genove del regno pei loro concittadini (f. 9-11). Il 1.º maggio 1478 Ferrando della Cava è raccomandato al comune come ambasciatore (f. 11), il 19 dicembre il re ratifica la federazione tra lui, il papa e Battista di Campofregoso (f. 64). Il 4 giugno 1479 il re ordina che i suoi capitani e le navi « *regis Castelle et Aragonum fratris nostri* » debbano trattare i Genovesi come amici (f. 55b); il 29 marzo 1480 il re annunzia che ha conchiuso la pace coi Fiorentini (f. 11): « *satius existimavimus temporibus servire quam ipsius pacis ac federis conciliationem excludere, cum ea et universe Italie et vestrarum rerum salutem et quietem contineri videremus* ». I Genovesi confermano la lega colla Sicilia (f. 147): « *si non ipsa pax que communi commercium redditae, excubaret, facile mundus corrueret* ».

Nel 1493 Ferdinando ed Isabella re e regina di Castiglia, Aragona e Sicilia, conchiudono una pace con Agostino Adorno, luogotenente di Genova, e cogli Anziani (f. 223^b). La pace non può essere revocata per 25 anni. Le parti rinunziano alle rappresaglie, « pro alienis culpis molestari non possunt ». Saranno eletti « conservatores pacis ». Le gabelle ingiustamente pagate dai Genovesi e dai Siciliani negli ultimi dieci anni devono essere restituite. Il danno di una nave genovese deve essere stimato dal console genovese di Palermo e dal procuratore generale del tesoriere reale. Le tasse differenziali devono cessare tra le parti: « jura augeri non possint nisi generaliter omnibus externeis ». Specialmente sarà levata una tassa del 6 % imposta ai Genovesi. Saranno fissate per essi le gabelle di Barcellona, della Catalogna, di Maiorca e della Sardegna come quelle di Valenza. I signori del Finale e di Monaco saranno costretti da Genova ad unirsi alla pace (art. 20).

II LIBER IURIUM IV-VI.

Il « Liber Iurium IV » ci conduce ai tempi dello stato riformato per opera di Andrea Doria. È dorato sul taglio e contiene dal foglio 150 fino al f. 176 i nomi dei nobili aggregati nei 28 alberghi. La biblioteca dell'Università di Genova conserva un altro *Liber aureus nobilitatis Genuae* (B. VI, 6). Mentre, però, nel codice di Parigi le famiglie sono ordinate secondo gli alberghi ai quali sono ascritte, nel codice di Genova le 629 famiglie stanno in ordine alfabetico e l'albergo di ciascuna è annotato. Tiene conto così della riforma del 1576 per la quale i nomi e gli stemmi delle singole famiglie furono restituiti. Vedesi come membri della stessa famiglia potevano essere ascritti a diversi alberghi. Così per la famiglia Costa è annotato: in Spinola, in Gentili, in Cibo, in Flisco et in Vivalda; per la famiglia de Ferraris vel Ferrariis: in Promontoria, in Interiana, in Pinella. Il « Liber Iurium IV » dal f. 6 al f. 22 contiene la « nova reformatio » del 1528. La prima parte di essa (f. 6-16) si trova anche in un altro codice di Parigi (*Fonds*

divers — Gênes — N. 19 — *Politicum Ianue* ff. 129-147), nel quale stanno prima le regole del 1413 ornate di belle miniature. Fra i documenti del « Liber Iurium IV » è importante la conferma dei privilegi imperiali di Carlo V nel 1523 e nel 1529 (f. 33). Il 27 febbraio 1524 un dazio di tre denari per lira per l'importazione ed esportazione a Valenza è rimesso ai Genovesi. Il 21 maggio 1524 il re di Spagna nonostante la prammatica proibizione del 3 settembre 1500 « sopra il caricar de le navi » permette ai Genovesi di poter caricare le loro navi nei porti della Spagna (f. 36 seg.). Nel 1537 i privilegi dei Genovesi nella Sicilia sono confermati (f. 61).

Nel primo foglio è trascritto il contratto della compera di Gavi da Antonio Guasco per 1000 luoghi di S. Giorgio nel 1528; nel f. 25 segue il giuramento di fedeltà degli uomini di Gavi; nei fogli 27 e 28 il giuramento degli uomini di Ovada e Rossiglione. Nel foglio 30 si parla dei diritti su Novi del 1395. Il Savonesi nei fogli 23, 24 e 41 sono dichiarati sudditi.

Il « Liber Iurium V » contiene documenti dal 1560 fin al 1633, il « Liber Iurium VI » dal 1561 fino al 1568. Nel primo si trova (f. 1) una legge del 23 dicembre 1539 sopra un dazio di 5 denari e mezzo per lira del prezzo dell'oro ed argento filato, nel secondo la conferma dei privilegi imperiali da parte di Ferdinando I nel 1559 (f. 77) e da parte di Massimiliano II nel 1565 (f. 81).

Un codice della Biblioteca dell'Università di Genova (B, VI, 22), *Indice del « Liber Iurium »*, contiene degli estratti di tutti questi VI « Libri Iurium ».

Altri volumi del LIBER IURIUM.

Ci sono dunque sei « Libri Iurium ». Ma come va che il de Sacy parla nel suo rapporto del 1805 (1) di dieci volumi grossi in foglio? Ricordiamoci del « Liber Iurium »

(1) *Mémoires de l'Institut Royal de France, Classe d'Histoire et de Littérature ancienne*, III, 1818, p. 85 seg. *Rapport sur les recherches faites dans les archives du gouvernement et autres dépôts publics à Gênes*, p. 103.

VII di Parigi, che non è altro che una copia del « Liber Iurium I », delle due altre copie del « Liber Iurium I », a Genova ed a Torino, e della copia del « Liber Iurium II » a Genova, ed abbiamo insieme i dieci volumi, i quali nel 1805 erano ancora riuniti nell'archivio genovese.

Però il de Sacy parla una volta di 11 volumi del « Liber Iurium » e l'Archivio del Ministero degli Affari Esteri di Parigi oltre ai volumi menzionati conserva nel *Fonds Gènois* ^{35/33} e ^{36/34} i così detti « Liber Iurium » VIII e IX. Ma il « Liber Iurium et VIII et acquisitionum », non è altro che una copia del cinquecento su fogli di carta piccoli, nella quale copia sono trascritti dal « libro grosso privilegiorum excelsi communis Ianue » e da altri libri documenti riguardanti i diversi luoghi del distretto e il loro acquisto. Il « Liber Iurium » IX si presenta come una parte della codificazione delle leggi così dette di Bucicaldo. Comincia colla « Conventio super translatione dominii Ianue in regem Francie » e contiene specialmente le possessioni ed i feudi di Genova nel tempo della dominazione francese dal 1396 al 1409. Nel f. 138 si legge la convenzione fatta col papa Benedetto XIII il 10 marzo 1406. Il papa può battere la sua moneta a Genova ed avere nella città i suoi banchieri « dumtamen statim solvant ». Per avere copia di vettovaglie i « panefici seu fornerii, tabernarii, macellarii, polacerii, et alii mercatores extranei Romanam curiam sequentes » hanno il diritto d'importare vettovaglie. Il papa, i cardinali ed i camerieri non hanno bisogno di pagare le gabelle per le cose di loro uso; tre o quattro panifici faranno il pane ai privilegiati senza dazio. Il prezzo comune delle vettovaglie sarà pubblicato e le gabelle non saranno aumentate.

La R. Deputazione di Storia Patria di Torino oltre i due volumi del « Liber Iurium » ha pubblicato nel tomo XVIII degli *Historiae Patriae Monumenta* le *Leges Genueses*, cioè documenti dell'amministrazione interna, conservati nei così detti libri piccoli « regularum » come le « Regule comperarum capituli », le leggi di Bucicaldo, le regole del 1413 ed altre,

Già nel 1836 e 1853 nei Tomi I e VI, (*Chartae I e II*), ci aveva dato fra altro il famoso notulario del notaio Giovanni Scriba.

Il mondo scientifico attende che si continui la pubblicazione dei preziosi documenti genovesi, e credo che i desideri degli studiosi siano principalmente i seguenti:

1. Comporre un codice diplomatico delle relazioni di Genova coll'estero, giovandosi dei documenti dell'archivio confrontati e integrati con quelli esistenti a Parigi.

2. Proseguire la pubblicazione delle regole riguardanti specialmente il debito pubblico e le gabelle assegnatevi, usufruendo la parte più importante dell'archivio delle compere di S. Giorgio.

3. Compilare almeno un indice degli atti notarili del duecento, epoca cioè dello splendore forse più grande del commercio genovese.

HEINRICH SIEVEKING.

VARIETÀ

—

ISABELLA D'ESTE A GENOVA.

Il 26 agosto 1514 la fortezza della Lanterna, secondo i patti stabiliti, si arrese, e la capitolazione ebbe il suo pieno effetto di guisa che Ottaviano Fregoso, ormai ben fermo nel proposito, più volte espresso per l'innanzi nelle pubbliche consulte, provvide immediatamente alla sua distruzione. Stipulò il 28 un contratto con i maestri Donato « de Gallo de sancto fideli », Pietro de Gandria, Giovanni Piuma, Michele de Pessolo, e Pietro Carlone per l'abbattimento delle mura fra le torri (1), le quali poi dovevano essere a lor volta ruinate per mezzo di mine quando fossero in tutto isolate. Questo primo lavoro fu compiuto sulla metà di settembre, ed è a credere fosse corsa anche fuori di Genova la fama delle mine che si preparavano, se la marchesana di Mantova volle recarsi a Genova per vedere

(1) Arch. di Stato in Genova, *Divers. Communis*, fil. n. 79.